

# Tra la parola vivere e la parola amare...



di Riccardo Giannotta, VIS - Settore Progetti

Dallo scorso Gennaio, il circo umanitario fa i suoi numeri ad Haiti, si entra e si esce di scena proporzionalmente al biglietto pagato o alle prenotazioni fatte. Chissà però se, una volta in camerino, davanti allo specchio, togliendosi il trucco...

**U**na volta, Giorgio Gaber, durante un suo spettacolo disse che gli sarebbe piaciuto poter aiutare qualcuno e poi poter dire: “Mi dispiace non l’ho fatto a posta. Solo così tra la parola vivere e la parola amare, non ci sarebbe stata più alcuna differenza.”

*“Mi capita regolarmente di essere spietato tutto le volte che vengo esortato da un imbonitore di pietà: il bambino malato servito caldo di dolore nell’ora di massimo ascolto, la voce sobria ma accorata che guarnisce l’immagine: dietro fa ca-*

*polino il compiaciuto cuoco del programma che fa della pietà una pietanza. All’intimazione di commuovermi oppongo un rifiuto intrattabile”. “La pietà è un gesto accidentale, non una virtù permanente. Ha bisogno di occasione e di prossimità [...]”<sup>1</sup>. Quella prossimità e occasione che abbiamo →*

<sup>1</sup> Tutte le citazioni di questo articolo sono tratte da De Luca, Erri (2008) “Prossimo” in *Pianoterra*, ed. Nottetempo.



## EMERGENZA HAITI



Beatrice Giorgi

avuto quando abbiamo raggiunto Haiti per renderci conto dei danni provocati dal terremoto e realizzare un programma di aiuti alle popolazioni colpite. Lì, imbattendoci nel *prossimo*, che non è per me “*la larga umanità remota che si intende oggi con questo termine, ma il suo contrario, il superlativo della parola vicino, il vicinissimo [...]*” abbiamo speso il nostro tempo divisi tra le giuste incombenze della scrittura di un progetto e le ineludibili urgenze di tentare di dare una risposta immediata alle vittime del sisma proprio perché la pietà sembra essere davvero “*la velocità dei riflessi del cuore*”.

Dopo questa nostra prima missione a Port au Prince, lo scorso Aprile, siamo tornati ad Haiti per partecipare alla conferenza dei donatori del mondo salesiano, allo scopo di organizzare e coordinare al meglio gli aiuti provenienti da tutte le realtà della famiglia Salesiana. Un’esperienza che ha messo insieme, intorno ad un’unica Ispettorìa, ONG, procure etc., per comprendere i bisogni espressi dalla comunità salesiana di Haiti e pianificare una risposta condivisa il più possibile efficace e sinergica.

Ciò che abbiamo avuto modo di vedere nel Paese, a distanza di poco più di due mesi dalla nostra prima visita, è che il tempo sembra davvero sia passato in modo inversamente proporzionale per l’opinione pubblica mondiale e per la gente di Haiti. La *prossimità* dei media infatti si è fatta così lontana da lasciare l’impressione che il problema sia già stato risolto, mentre le persone continuano a lottare per immaginare soltanto una soluzione, mentre la stanchezza si accumula e le prime organizzazioni umanitarie lasciano il Paese per mancanza di fondi o ridimensionano i loro interventi. Così, anche l’aiuto umanitario a volte sembra avere per gli haitiani le caratteristiche tipiche che hanno le catastrofi, arrivano come

e quando vogliono e durano il tempo che gli è necessario.

Gli interventi che in questa fase il VIS sta realizzando ad Haiti, in collaborazione con le altre realtà presenti a Port au Prince, sono pertanto indirizzate a dare alle popolazioni colpite una speranza di ritorno a normali condizioni di vita, seguendo l’evoluzione della crisi e cercando di accompagnarne l’evolversi secondo un continuum emergenza - sviluppo.

L’assistenza e la stabilizzazione dei campi sfollati, quindi, si accompagna ad azioni volte a ridurre il rischio di esclusione sociale e drop-out scolastico dei bambini e dei giovani presenti nei campi, così come il riavvio delle attività educative e formative delle strutture salesiane danneggiate si accompagnerà alla pianificazione e realizzazione di un programma di *resettlement* degli sfollati accolti nelle strutture educative stesse.

*“Lavoravo a Milano, in un cantiere edile, ed avevo la rara fortuna di abitare nei paraggi. A mezzogiorno andavo a casa a mangiare per poi tornare entro un’ora.*

*Lungo la strada incontravo un mendicante, un uomo coi capelli bianchi, anziano ma non vecchio.*

*La prima volta avevo in tasca mille lire, gli detti quelle.*

*Mi precedevano di pochi passi dei ragazzi che al suo gesto di chiedere gli avevano risposto con una presa in giro. Gli vidi in faccia lo scatto muscolare di una pena, il rinculo di un colpo subito, per quello tirai fuori le mille lire. Passando di lì ogni giorno gli lasciavo mille lire. Poi non lo vidi più, finché mi accorsi che si nascondeva al mio passaggio per non togliermi quei soldi. Fu così lui a farmi la carità più profonda di lasciarmi con mille lire in più, a fare un gesto segreto per l’operaio sguaiato di mezzogiorno. E questo non vuole dimostrare niente, solo dire che tra due essere umani è infinito il grado di premure che possono offrirsi [...]” . ■*